

di Giorgio Maria
de Grisogono

DA ZARA A RICCIONE, VIAGGI SULL'ADRIATICO



Da tempo ormai, ogni anno più impellente, cresceva in me il desiderio di un viaggio a Zara.

“Zara la bella”, la città dei miei genitori e dei loro avi; la città che, complice del mio concepimento, non mi ha potuto veder nascere, perché mamma volle rifugiarsi altrove, dove le bombe avevano cessato di cadere, mentre la sua, anzi la nostra città, subiva ancora, con la vile distruzione delle calli e delle rive, il vano tentativo di cancellare, con le genti, la sua antichissima storia.

Un viaggio della memoria, una nostalgica ricerca delle mie radici. Un viaggio breve, anzi

brevissimo, quanto più era tollerabile da chi, paziente, mi accompagnava pur senza altri desideri oltre quello di compiacermi. Ma Zara è piccola, anzi piccola è quella parte antica della città che, protesa verso l'Adriatico e delimitata da quel che rimane degli alti bastioni, ostenta ancora al mondo la sua pervicace, incrollabile, superba venezianità.

Un fiore sulla tomba di famiglia, un accesso al *palača općinski* (palazzo comunale) per i difficili adempimenti burocratici connessi a quell'unica funerea proprietà rimasta, una visita al lontano parente mai partito e poi, via a camminare di giorno e di notte, per strade, calli e bastioni, a respirare gli aspri odori del porto, a memorizzare ed immortalare pietre e campanili, e torri, e targhe, e stemmi.

In ogni luogo ho ficcato naso ed occhi curiosi, dentro chiese, conventi, case e cortili, solo per esaurire la mia febbrile ansia di vedere e sentire quello che credevo di conoscere attraverso i nostalgici ricordi dei miei genitori. Ovunque, aria di casa.

Poi, proprio alla fine del mio peregrinare, in un campiello,

la sorpresa: un ufficio indicato da una targa fitta di incomprensibili dure parole, ma dove, eloquente, capeggiava la scritta GEOMETAR; a pochi passi, sulla porta e sulle insegne, ho trovato subito la scontata certezza di essere di fronte allo studio di un collega.

Tutti sanno certamente che nella Croazia, repubblica appartenente alla ex Jugoslavia fino al 1995, il regime non consentiva lo svolgimento di libere iniziative ed attività e quindi con piacere ho constatato che, pur se dopo pochi anni dall'avvento di una democrazia dichiaratasi liberale, i geometri croati hanno trovato gli spazi per affermare il loro nome così simile al nostro.

Ora, dopo il rientro e la ripresa delle usuali attività, un altro viaggio aspetta di essere compiuto e nuovamente per me, in una città affacciata sullo stesso mare Adriatico.

Riccione aspetta i geometri che per tre giorni esamineranno una nuova proposta che possa salvare la loro esistenza e la loro professionalità dopo le riforme dei cicli scolastici e delle modalità di accesso alle professioni.

Quello che fu il mio primo gri-

do di allarme lanciato dalle pagine del periodico GEOLAZIO ad agosto del 2001, si sta infatti puntualmente avverando: le iscrizioni agli istituti per geometri sono precipitate a livelli infimi, le università hanno attivato con fatica e grande confusione corsi per le lauree triennali che aprono sbocchi di accesso a troppi albi professionali, negli ordini già si discute di nuovi livelli di competenze professionali e di ingestate specializzazioni per i laureati "iunior", il governo annuncia essere ormai imminente la riforma delle professioni e degli ordini e collegi professionali, litigando però su tempi e competenze tra uffici e ministeri.

Allora, sia pur tardivamente, si abbozza una nuova proposta che, stravolgendo gli inascoltati documenti congressuali di Napoli e Venezia, sterza decisamente verso l'unificazione dei collegi professionali dei periti industriali ed agrari e di noi geometri.

L'unione fa la forza è lo slogan ed in effetti il destino di queste tre categorie è molto simile e conduce ineluttabilmente al prossimo esaurimento delle figure professionali, con ri-

svolti già preoccupanti anche sul fronte previdenziale.

La proposta è sostenuta da un progetto che appare, sia pure dolorosamente, convincente e sul quale si aspetta il contributo di tutti gli organismi di base anche per porre le condizioni che mantengano gli spazi operativi delle professioni tecniche e che – a mio avviso – sono l'abolizione delle sezioni "B" degli ordini professionali con obbligo per i laureati triennali di iscrizione a questo nuovo super-collegio, l'approvazione del disegno di legge sulle competenze dei geometri e periti, che attende ancora di essere tirato fuori dal cassetto dove è stato infilato e, per finire, una riforma coerente delle professioni e dei nostri ordinamenti. Certo, oltre a quello che si è perduto in termini numerici in questi pochi anni, un altro pesante prezzo dovrà essere pagato con l'addio al nome di geometra o di perito e con la ricerca di un nuovo nome che possa, con la stessa incisività, individuare i nuovi professionisti.

La parte più grande di questo prezzo la pagheremo noi e non solo perché siamo più numerosi, ma perché, già adesso, nel parlare comune della gen-

te, il perito – per scaramanzia o per altro – viene normalmente chiamato con il nostro nome.

Un fatto deve consolare: potranno chiamarci come vorranno o come saremo noi in grado di volere o di accettare, ma dalla gente comune, da quella società che ci vede protagonisti attivi, quella che si fida di noi e che non si fa incantare da sigle o denominazioni, noi saremo sempre chiamati col nostro antico nome di geometra.

Se non sarà così, resta a chi scrive un'ultima possibilità che comporta un difficile, necessario e totale cambio di rotta: tornare definitivamente alla sua Zara, continuando a fare il suo mestiere con la semplice inversione delle ultime due lettere della qualifica scritta, trent'anni addietro, sulla sua targa.

